

# **“GIOVANI MIGRANTI DI SECONDA GENERAZIONE NELLA PROVINCIA DI ANCONA E DI MACERATA ”**

**E.Pattarin**

Sintesi della ricerca

La ricerca, condotta dall'Unità dell'Università Politecnica delle Marche nell'ambito del progetto cofinanziato dal MIUR 2005, con fondi regionali dell'Assessorato alle Politiche Sociali, ha per oggetto l'integrazione dei ragazzi di origine straniera di seconda generazione. Il campione preso in considerazione riguarda gli studenti di origine straniera tra i 14 e i 22 anni di età frequentanti le scuole medie di secondo grado delle province di Ancona e Macerata.

L'ipotesi di riferimento è che i giovani migranti di seconda generazione tendono ad elaborare un modello culturale che non è proprio né della cultura d'origine, né di quella ospitante, ma è il prodotto di un movimento alterno tra le varie culturali, con possibili tentativi sia di recupero sia di distanza della cultura d'origine, fino ad arrivare a forme di mimetismo nella cultura ospitante. In questo equilibrio instabile, gioca un ruolo primario il rapporto sia con la prima generazione d'immigrati, portatori di una maggiore coscienza della propria identità, rappresentata da genitori, amici di famiglia e parenti, sia con la cultura del paese ospitante. Questa situazione d'instabilità nei processi di riferimento culturali è prodotta anche da differenti livelli d'integrazione nella società ospitante, per cui possono essere osservati livelli soddisfacenti o apprezzabili d'integrazione nelle istituzioni scolastiche, ma assenza o netta carenza d'integrazione al di fuori di esse. Per questa ragione, nell'indagine della integrazione particolare attenzione è stata rivolta a quella scolastica, scelta dettata dalla posizione egemone dell'istruzione scolastica nelle politiche d'integrazione.

Partendo da queste considerazioni gli aspetti presi in considerazione sono:

- La struttura familiare e la sua integrazione nel territorio
- La condizione socioeconomica della famiglia d'appartenenza
- Le reti amicali e gli stili di vita
- Le prospettive di studio e di lavoro
- Il tempo libero
- Le competenze linguistiche
- L'autopercezione e la considerazione di sé
- L'identità religiosa
- Gli atteggiamenti verso il paese d'origine e l'Italia

I questionari sono stati distribuiti in quasi tutti gli istituti scolastici delle 2 province prese in considerazione, cercando di mantenere una proporzionalità pari a quella fornita dai dati ministeriali per i 3 rami scolastici principali: licei, istituti tecnici e scuole professionali. In totale il campione di studenti intervistati è stato pari a 876 alunni di origine straniera, cioè aventi almeno un genitore nato e vissuto all'estero. Questa scelta implica la presenza nel nostro campione di studenti italiani, per la loro nascita in Italia, con genitori stranieri. In questo modo la popolazione indagata è più

ampia rispetto a quella delle indagini istituzionali sugli alunni non italiani, ad esempio quelli del MIUR.

Gli alunni intervistati sono per il 54% maschile e per il 46% femminile. L'87% proviene da 60 differenti nazioni, mentre il 13% è nato in Italia. I primi due gruppi, che costituiscono l'ossatura del nostro campione, sono i nati in Albania che formano il 16,4% e i nati in Romania che compongono il 10,6% del totale. Circa la metà degli intervistati proviene da paesi europei mentre l'altra metà si distribuisce con quasi uguali percentuali tra Africa, Asia e America latina. Lo stato giuridico modifica ulteriormente la composizione di questa popolazione, poiché il 25% dichiara di essere cittadino italiano, mentre il restante 75% è diviso tra quanti hanno il permesso (66%) e quanti hanno invece la carta (10%).

I tre quarti degli intervistati, (il 75,3%), vivono con entrambi i genitori, mentre il 18,4% vive soltanto con la madre, con l'altro genitore ci vive soltanto l'1,5, mentre un 4,5% vive con altri parenti, in strutture di accoglienza o da solo. Un dato significativo della composizione familiare è la presenza di fratelli e sorelle nei nuclei familiari del nostro campione pari all'87,1%. La struttura familiare è essenzialmente nucleare, ma non mancano le famiglie allargate (20,6%) con la presenza di altri parenti conviventi, in prevalenza zii. Ci si trova di fronte ad una composizione familiare nettamente differenziata rispetto a quella caratterizzata da figli unici in Italia. La distanza si allarga ulteriormente se si pensa al sistema di parentela di tipo prevalentemente orizzontale con presenza di zii per i migranti, di contro a quello prevalentemente verticale italiano con legami più forti e maggiore presenza di nonni. In sintesi per i migranti il rapporto è tra la generazione dei padri e quella dei figli, mentre per gli italiani il rapporto è tra tre generazioni, cioè figli prevalentemente unici, genitori e nonni. Esistono nette differenze per paese di provenienza in rapporto ai differenti processi migratori. Il 90% dei ragazzi provenienti dall'Europa balcanica vive con entrambi i genitori, mentre il 39% dei latino americani e il 34% degli europei orientali vive solo con la madre. Da sottolineare anche la netta differenziazione in base all'arrivo in Italia. Tra gli adolescenti ricongiunti (arrivati in Italia nell'età della scuola secondaria) il 34% vive con un solo genitore.

L'istruzione e il lavoro dei genitori è un parametro fondamentale nei modelli d'integrazione. Per la maggior parte è medio-alto, dato che un terzo dei padri (34,1%) ha frequentato le scuole superiori, e circa la stessa percentuale (29,6%) è andato all'università o ha conseguito una specializzazione post-laurea. I più istruiti sono gli europei orientali e i subsahariani, con una scolarizzazione medio alta di circa il 70%, mentre i meno istruiti sono i nordafricani. Per quanto riguarda il lavoro, l'arrivo in Italia ha comportato un processo di proletarizzazione con lavori più umili sia rispetto a quello svolto in patria sia rispetto al loro titolo di studio. Circa il 40% di padri impiegati liberi professionisti e lavoratori autonomi in patria oggi è operaio in Italia. Lo stesso fenomeno avviene per le madri ma con un aumento del 12% di casalinghe e ovviamente di collaboratrici domestiche.

Rispetto alla professione dei genitori netta è la propensione alla mobilità in ascesa dei figli. È importante notare in quale misura una parte dei figli degli operai voglia prevalentemente svolgere attività autonome (38,8%). I figli degli operai desiderano anche orientarsi verso il settore di operatore del terziario (18,4%). La libera professione è ovviamente anche ambita soprattutto dai figli di lavoratori autonomi e imprenditori (53,7%) e dai figli degli impiegati (50,6%). Questa spinta alla mobilità ascendente può anche derivare dai sacrifici e dalle aspettative dei genitori verso una esistenza migliore per i loro figli.

A differenza del pensiero comune, secondo la percezione degli intervistati il percorso migratorio non sembra avere migliorato la condizione economica della famiglia per il 46,8% dei ragazzi, mentre la famiglia viene percepita come più povera, rispetto al paese d'origine, solo dal 5,4% dei ragazzi. La migrazione ha avuto un successo economico per il 38,9% degli intervistati, dato che la

famiglia viene considerata più ricca. Viene in questo modo confermata una delle ipotesi delle ragioni della scelta migratoria, vale a dire non tanto quella di migliorare il proprio status economico, ma di mantenerlo in rapporto al pericolo di una perdita di potere economico rimanendo in patria. La percezione del miglioramento si attenua per gli europei ed aumenta per i non europei; tende però ad aumentare in rapporto agli anni di permanenza in Italia. Si può così ipotizzare che la situazione economico migliore in rapporto al percorso d'integrazione in Italia e all'unità della famiglia e alla distanza dall'Europa del paese di provenienza.

La famiglia rappresenta una delle risorse principali a disposizione dei migranti ai fini dell'integrazione in Italia, ne deriva che i rapporti apertamente conflittuali con i propri genitori siano presenti per appena il 2,6% dei ragazzi, il che avvalorava l'ipotesi di una buona integrazione sociale. Aree più problematiche si notano in rapporto alla provenienza, all'età di arrivo e agli anni di permanenza in Italia. In base a questi parametri, si può affermare che la percentuale maggiore di conflitti con i genitori si hanno tra i nati in Italia o arrivati in età prescolare, da più tempo residenti in Italia di origine magrebina o subsahariana. Tra i motivi dei conflitti sono il tornare tardi alla sera e frequentare la discoteca e l'andamento scolastico. Se le situazioni conflittuali in famiglia sono contenute ovviamente maggiori sono le divergenze d'idee con i genitori (54,1%), anche in questo caso maggiormente presenti tra i subsahariani e magrebini .

L'integrazione nel paese d'accoglienza presuppone nuove amicizie, rapporti di vicinato e nuove conoscenze, cioè, accanto ai rapporti di parentela e alle reti etniche, elementi fondamentali per la costruzione del capitale sociale. Per le seconde generazioni, l'integrazione scolastica può facilitare i rapporti di amicizia con gli autoctoni, ma può anche diradare quelli con la rete etnica. Di fronte all'interrogativo se sia più giusto aiutare un parente o un amico in difficoltà economica, gli adolescenti ricongiunti, soprattutto di genere maschile, propendono maggiormente per la parentela mentre i nati in Italia o ricongiunti in tenera età, soprattutto di genere femminile, propendono per le amicizie. La maggior parte delle amicizie sono italiane (43%) oppure italiane e autoctoni (40%) contro il 17% di amicizie straniere, tuttavia ben il 24,8% degli adolescenti ricongiunti ha solo amici stranieri, contro il 4% dei nati in Italia e ricongiunti in tenera età, senza una netta distinzione di genere, ma con una maggiore propensione alle amicizie autoctoni degli asiatici (30,2%) e degli europei orientali (20,1%). Va inoltre sottolineato che l'età d'arrivo incide di più della provenienza, nella scelta delle proprie amicizie.

Sul giudizio del rapporto tra italiani e stranieri scarse sono le differenze per etnia, con una eccezione significativa, solo la maggioranza dei ragazzi asiatici ritiene che gli italiani hanno un comportamento corretto nei loro confronti, mentre quasi i 2/3 degli altri stranieri e soprattutto i balcanici (76,2%) avverte un atteggiamento negativo nei loro confronti. Da sottolineare, in questo caso, che sono soprattutto i nati o arrivati in tenera età in Italia ad avvertire un atteggiamento negativo nei loro confronti. Si può quindi ipotizzare che i più desiderosi d'integrarsi, con un maggior numero di amicizie italiane, sentono maggiormente un giudizio negativo nei loro confronti.

L'andamento scolastico dei ragazzi di origine straniera è buona, poiché 2/3 circa va bene o abbastanza bene a scuola. Scarsa è l'incidenza sia dell'anno di arrivo in Italia, sia dell'età di arrivo in Italia. Per cui a differenza di quello che si potrebbe pensare, non incide molto sul rendimento scolastico se i ragazzi hanno iniziato la loro esperienza scolastica in Italia o nel paese d'origine. Al pari degli italiani incidono sul rendimento scolastico altri fattori, come l'indirizzo scolastico delle medie di secondo grado prescelto, e il genere di appartenenza. Le ragazze e coloro che frequentano un liceo hanno risultati migliori dei ragazzi e di chi frequenta un istituto professionale. Una certa incidenza invece è data dalle differenze etniche. I migliori risultati li hanno gli africani, i peggiori gli asiatici e i latinoamericani. Da sottolineare le difficoltà dei latinoamericani, segno che la maggiore facilità ad imparare l'italiano non incide sul rendimento scolastico. Da sottolineare che la

condizione economica e al titolo di studio dei genitori incidono sull'andamento scolastico circa tre volte di più della provenienza etnica. I figli delle famiglie ricche e molto povere hanno risultati scolastici nettamente migliori rispetto alle famiglie di reddito medio. Analogamente i figli dei padri con istruzione superiore e dei padri senza titolo di studio hanno migliori risultati scolastici dei figli di padri di media istruzione. Si può concludere che la scuola italiana integra sia nel bene sia nel male, poiché attua i medesimi meccanismi di selezione sia verso i ragazzi italiani sia verso i ragazzi di origine straniera, ciò che probabilmente cambia sono le conseguenze della selezione. L'importanza della status economico e del livello d'istruzione dei genitori rispetto alla provenienza etnica è confermato anche per la propensione verso lo sbocco universitario. Confrontando con altre ricerche l'importanza dato allo studio da parte dei ragazzi di origine straniera è maggiore di quella data dagli italiani. Ciò avvalorata la tesi che i ragazzi italiani danno alla scuola un valore strumentale, contro un valore intrinseco dei ragazzi di origine straniera. Gli italiani hanno un concezione più realistica della scuola e dei suoi meccanismi di selezione, mentre i ragazzi stranieri ne hanno una più idealista, con conseguente maggiore valore dato allo studio rispetto al lavoro. Ulteriore conseguenza è il valore strumentale dato ai lavori estivi, fine settimanali e saltuari da loro praticati e finalizzati in parte allo studio.

Gli intervistati in maggioranza (82%) sentono di appartenere al loro paese natale quando devono definire la propria identità. Unica eccezione sono i nati in Italia, con almeno un genitore straniero, i quali si dividono in parti quasi uguali tra identità del paese di origine dei o del genitore straniero, italiano con il trattino (ossia italo – paese straniero), italiano a tutti gli effetti. Si nota una maggiore percentuale di italiani con il trattino tra i nordafricani e i latinoamericani. Le risposte cambiano quando si chiede l'appartenenza culturale, poco meno della metà (45%) si sente di appartenere a ambedue le culture, contro i 38,5% che si identifica con la cultura di provenienza. Si tratta in questo caso di una identità forte sia culturale sia d'origine. In fine la restante percentuale (16,5%) esprime una forte appartenenza alla cultura italiana.

Altre domande erano volte a individuare l'opinione dei ragazzi su sé stessi e su come sono visti dagli italiani. Nel complesso la maggioranza degli intervistati si dichiara molto (37,6%) o abbastanza (49,8) soddisfatti di sé. Ritene che gli è possibile fare tutto quello che fanno i coetanei (78,9%). La percentuale si abbassa sensibilmente nel ritenere l'Italia il paese dove si vive meglio (65%). Gli aspetti negativi emergono nell'essere è molto o abbastanza d'accordo nel ritenere gli stranieri sfavoriti per molte cose (54,2%). Questo dato significativo si affianca all'idea che gli italiani si sentano superiori agli stranieri (69,7%). Momenti di depressione e disistima nelle proprie capacità colpisce spesso le giovani generazioni; nel caso del gruppo di studenti stranieri intervistati è emerso che per 2/3 prevale la sicurezza e la stima di sé, ma un buon 30% è molto e abbastanza d'accordo con chi pensa che a volte gli sembra di non essere capace di fare niente.

La maggioranza apprezza la diversità e il pluralismo di costumi e non si sente imbarazzato per il fatto che i propri genitori vivono in modo diverso dagli italiani (65,6%). D'altra parte poco più della metà afferma di avere idee diverse da quelle degli adulti che vivono con lui.

Significativo infine è il giudizio dei ragazzi verso gli immigrati in Italia. Ben il 66% non apprezza il comportamento degli stranieri e tra questi ultimi un'ampia maggioranza pari all'81% pensa che il comportamento non corretto e negativo degli stranieri comprometta e pregiudichi l'accesso al lavoro degli stranieri in generale. D'altro lato la maggioranza risponde di non apprezzare il modo in cui gli italiani si rapportano agli stranieri (il 56,7%).

